

EDITORIALE

SE BENEDETTO APRE IL MONDO AL NUOVO SECOLO

ROBERTO MUSSAPI

Le dimissioni di papa Benedetto, l'elezione del nuovo pontefice, Francesco, oltre alla straordinaria importanza intrinseca rappresentano un segno potente di scossa e potenziale rigenerazione nel mondo non solo cristiano. Un libro sviluppa questo tema con grande originalità e profondità, "L'atto. La storia. Benedetto XVI, Papa Francesco e la fine del Novecento" di Giancarlo Ricci (Edizioni San Paolo, pp. 94, euro 9). Ricci è uno psicanalista "laico", cioè non dogmatico, il suo metodo d'indagine sul mondo è inscindibile dalla prospettiva filosofica, antropologica; il mondo della religione, del mito, della poesia sono presenze forti, generanti, non accidentali nel suo percorso. Ha pubblicato anni fa un libro interessante in senso anche letterario, "Le città di Freud" (Jaca Book), poi saggi di interesse più strettamente psicanalitico. Ora scrive una delle più libere e acute riflessioni che io abbia letto di recente sul senso del sacro, della vita e della loro necessaria resistenza nel nostro mondo occidentale cristiano. Occidentale e cristiano a parole, anticipando l'esito del saggio, essendo stati erosi i valori etici fondanti dell'Occidente e del Cristianesimo. Da sempre sostengo la dannosità della lettura rigidamente psicanalitica del mondo, della letteratura e dell'arte, ma la mia critica riguarda il fondamentalismo, il dogmatismo di tanta, troppa cultura psicanalitica, imperversante per decenni. Quando gli strumenti psicanalitici interagiscono con altri, come ad



Giancarlo Ricci

esempio in Starobinski, allora è tutta un'altra storia. Come in questo caso, dove il titolo non mente: si parla di un atto, che segna e modifica la storia. Le

dimissioni di papa Benedetto XVI. E il sottotitolo sintetizza un'epopea in due nomi e un concetto: il nome del papa che si ritira, quello del nuovo pontefice che giunge «dalla fine del mondo», e la conseguente fine del Novecento, secolo del dominio relativistico, della desacralizzazione, di conseguenza dell'angoscia. Libro denso e fascinoso, ricco e quindi difficile da sintetizzare. Proviamo a riassumerlo, al volo, rapiti dalla felicità delle immagini, dalla lucidità adamantina dello stile, dalla mercurialità wildiana delle intuizioni. Soprattutto dall'eticità da cui nasce questa difesa dell'Homo religiosus, qui e ora. Le dimissioni: Ricci vive come un'offesa l'attribuzione di queste a pure ragioni personali, stanchezza e salute, pur riconoscendo che possono concorrere. Ma la loro essenza è quella di un atto capitale, coraggioso, esemplare: la rinuncia al potere, l'umiliazione del proprio io di fronte alla comunità dei viventi. Dimettendosi Benedetto si umilia, si manifesta servitore eroico della fede. In un mondo che razionalisticamente irride ogni manifestazione del sacro e si genuflette al profitto, il Papa mette in opera la potenza dell'Atto. Svuota il vuoto, crea una rottura, uno spazio: Francesco, presentandosi, afferma di venire da lontano, «dalla fine del mondo». Da una terra oltreoceano, sottolinea Ricci, terra di esilio, battuta da venti, estrema. Sì, viene dalla fine del mondo e nella benedizione inizia a parlare nella sua lingua argentina, il gesto più naturale, viscerale, intimo: sa che questa benedizione non è spiegabile, sarebbe comunque incomprensibile al vaglio del razionalista. Il mondo, scrive Ricci non sarà più lo stesso: con metafore da narratore di razza: il "Crollo" (Babele, il muro di Berlino, le Twin Towers) il "Collaudatore" (che valuta la struttura e la tenuta dell'edificio, non gli ornamenti, e se necessario lo fa evacuare), il "Farsi zolla", il "Non scendere dalla croce": una vena lucidamente visionaria anima questo breve e compiuto libro scritto da un laico in difesa del sacro e dell'anima, e in onore di due grandi figure della cristianità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA